

VOYAGER [GIORNO DELLA MEMORIA]



"Denis Avey ha raccontato in esclusiva per l'Italia la sua storia a noi di Voyager"

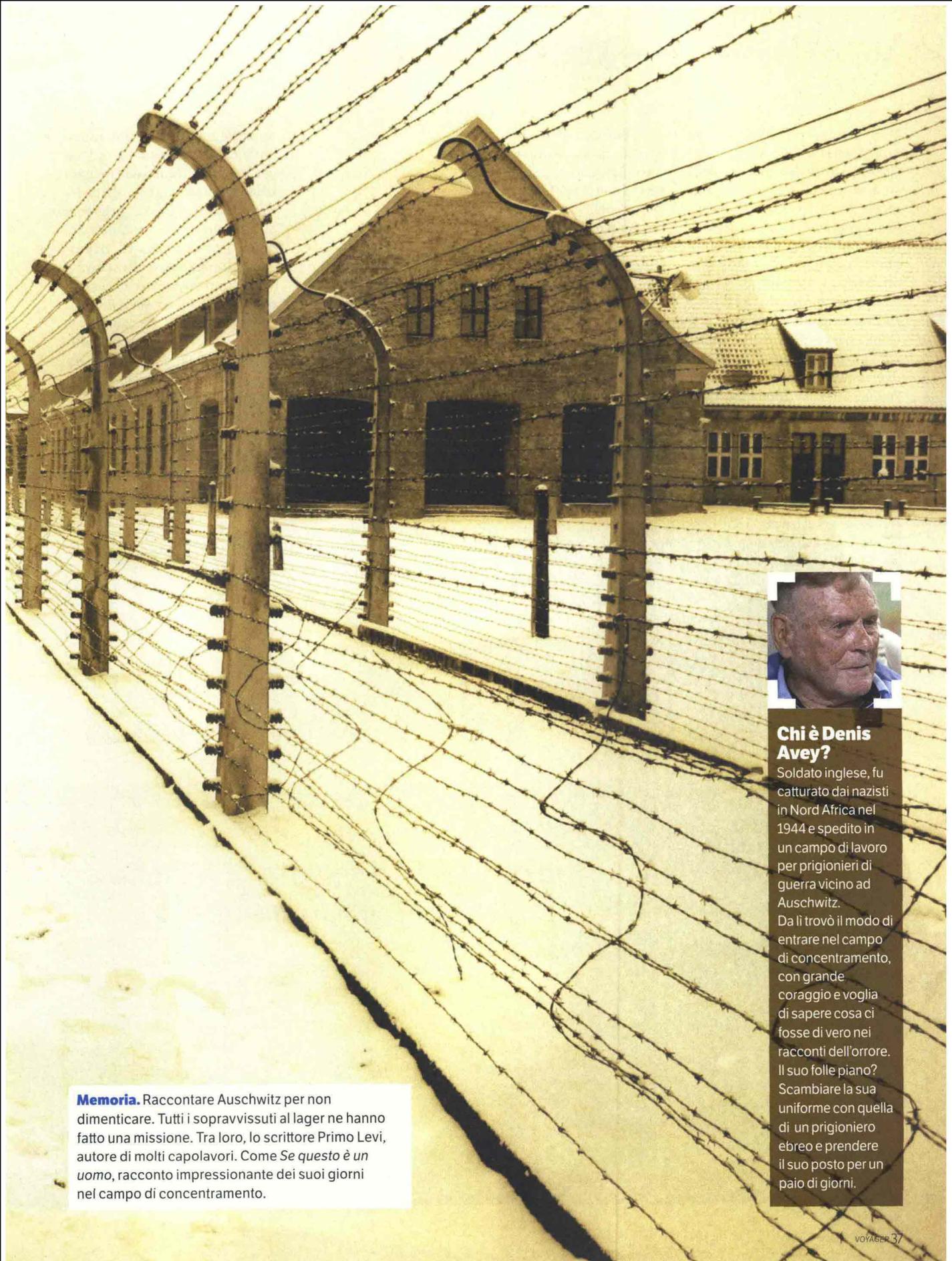
L'uomo che sfidò il lager

Un racconto sconvolgente e imperdibile: la storia di un soldato inglese che volle entrare di nascosto, da prigioniero, nel campo di concentramento di Auschwitz. Ciò che i suoi occhi hanno visto è rimasto un segreto per sessant'anni. Finché...

Per raccontare la storia del soldato inglese che, a rischio della vita, volle guardare con i propri occhi l'orrore nazista, siamo andati in **un luogo che tutti dovrebbero visitare almeno una volta nella vita: Auschwitz.** La sensazione che si prova entrando è di profondo smarrimento. Come se non fosse reale. Poi,

all'improvviso, ci si trova davanti a un mucchio di valigie, utensili, fornelli. Oggetti di vita quotidiana che i prigionieri, ignari, avevano portato con loro. In quel momento si capisce che dietro a ogni cosa c'era una famiglia, una storia, un racconto, un progetto di vita. Così, milioni di persone che hanno perso la vita nel lager e l'enormità del crimine nazista,

diventano, di colpo e inesorabilmente, un fatto reale. Quello che si prova è un gelo, una paralisi. **Denis Avey ha avuto la forza di non bloccarsi davanti a tanto orrore: ha reagito per combatterlo.** Una storia sorprendente, che noi di *Voyager* vi raccontiamo in esclusiva. "Finita la guerra non ne ho parlato con nessuno, non ne ho parlato con nessuno per più >>



Chi è Denis Avey?

Soldato inglese, fu catturato dai nazisti in Nord Africa nel 1944 e spedito in un campo di lavoro per prigionieri di guerra vicino ad Auschwitz.

Da lì trovò il modo di entrare nel campo di concentramento, con grande coraggio e voglia di sapere cosa ci fosse di vero nei racconti dell'orrore. Il suo folle piano? Scambiare la sua uniforme con quella di un prigioniero ebreo e prendere il suo posto per un paio di giorni.

Memoria. Raccontare Auschwitz per non dimenticare. Tutti i sopravvissuti al lager ne hanno fatto una missione. Tra loro, lo scrittore Primo Levi, autore di molti capolavori. Come *Se questo è un uomo*, racconto impressionante dei suoi giorni nel campo di concentramento.

VOYAGER 37

VOYAGER [GIORNO DELLA MEMORIA] **L'uomo che sfidò il lager**

» di sessanta anni. Ma di notte, non appena mi addormentavo, mi ritrovavo in quell'orrore e rivedevo quel cancello che volontariamente decisi di varcare. Il cancello di Auschwitz", ci racconta Avey. *Arbeit macht frei*, "Il lavoro rende liberi": questa scritta, mostrata all'ingresso del campo, è stata rubata nel dicembre del 2010 e successivamente recuperata.

Quella oggi esposta è una copia, l'originale è all'interno del museo di un luogo tra i più terribili, dove si sono vissuti dei momenti che la storia fa fatica a raccontare.

Quella di Denis Avey è una storia incredibile.

La vicenda di un soldato inglese

che è entrato per due notti all'interno di questo campo, non perché ci sia stato portato di forza o perché catturato: l'ha fatto volontariamente!

L'ex soldato inglese oggi ha 93 anni ed è finalmente riuscito, sia pure con grande difficoltà, a raccontare la sua storia drammatica, ma piena di speranza. In un luogo senza amore, è riuscito a provare compassione e amicizia per alcuni uomini prigionieri e, per questo, ha affrontato l'inferno.

Numero 220543

Denis è l'unico uomo che sia entrato ad Auschwitz volontariamente. È un prigioniero, è un

numero: 220543. Un numero che gli viene assegnato quando, dopo essere stato catturato dall'esercito tedesco e dopo una serie di trasferimenti da un luogo di prigionia all'altro, arriva in un campo a sud di una cittadina polacca, Oswiecim, in lingua tedesca Auschwitz. "Qualcuno ha visto il campo solo dall'interno, io ho visto le due facce della medaglia", racconta Avey. Quello che noi chiamiamo Auschwitz, in realtà, non è un unico campo, ma un insieme di più campi che comprende anche quello di sterminio di Birkenau e quello da lavoro di Monowitz. Proprio Monowitz è vicino alla fabbrica che il gruppo industria-

Orrore. Auschwitz fu uno dei tre principali luoghi che formavano il complesso dei campi di concentramento in Polonia. Gli altri lager più noti della zona furono quelli di sterminio di Birkenau, il campo di lavoro di Monowitz a altri 45 sottocampi costruiti al tempo dell'occupazione tedesca in Polonia. Dal 1979, ciò che resta di Auschwitz è Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.



le IG Farben, durante il secondo conflitto mondiale, sta costruendo per produrre gomma sintetica e un carburante al metanolo, entrambi materiali destinati allo sforzo bellico della Germania di Adolf Hitler, il fuhrer.

All'inizio del 1944, Denis Avey, ventiquattrenne, prigioniero di guerra inglese, è costretto a lavorare nella fabbrica dell'IG Farben. I diversi gruppi di prigionieri, inizialmente, sono tenuti separati ma ben presto le guardie si rendono conto che questo tipo di organizzazione rallenta molto la produzione.

Nella fabbrica, **Avey incontra i prigionieri ebrei e ne rimane**

sconvolto: "Quando li vidi per la prima volta rimasi incredulo", racconta visibilmente emozionato.

"Non avrei mai creduto che degli esseri umani potessero avere un aspetto simile. Sembravano fantasmi, avevano la morte dipinta sul volto, erano terribilmente magri e barcollavano.

Erano in condizioni orribili e questo è del tutto spiegabile: veniva dato loro pochissimo cibo".

"Passati per il camino..."

Ogni sera, dopo il lavoro, tutti sono scortati ai rispettivi campi: gli ebrei ad Auschwitz III-Monowitz, gli inglesi all'E715. E all'E715, il vento che soffia da ovest porta un odore dolciastro e nauseabondo.

Lo sa bene anche l'ex soldato Denis Avey, che racconta: "Tutti sapevano cosa accadeva in quel campo, perché la terribile puzza che proveniva dal crematorio si sentiva ovunque nella zona. Anche a Katowice, che si trova a 20 chilometri di distanza, si lamentavano del terribile odore".

Giorno dopo giorno, Denis nota che molti uomini spariscono.

Quando domanda a qualche ebreo che lavora al suo fianco che fine abbiano fatto gli scomparsi, gli viene risposto con rassegnazione, sempre con le medesime parole: "Sono passati per il camino". Quante volte abbiamo sentito parlare di Auschwitz, eppure, se si va sul posto di persona, tutto assume un altro valore. **Si entra in una dimensione allucinante, fatta di sofferenza e di morte.**

Un orrore che ha travolto fedeli religiose, culture, idee politiche e classi sociali diverse.

Un incubo che sembra impossibile anche solo immaginare fino a che non si entra fra quelle mura. In questo luogo, dove forse solo l'indifferenza poteva in qualche maniera proteggere da tutto quello che accadeva intorno, Denis è riuscito a stringere due amicizie che lo accompagneranno per tutta la vita.

Cos'è il giorno della memoria

La ricorrenza internazionale si celebra il 27 gennaio di ogni anno. Una giornata in cui si ricorda la Shoah, commemorando le vittime dell'Olocausto, del nazionalsocialismo, del fascismo e onorando chi, a rischio della propria vita, ha protetto i perseguitati.

Il 27 gennaio 1945 è il giorno in cui le truppe sovietiche dell'Armata Rossa giunsero ad Auschwitz. I soldati scoprirono, così, l'abominio dei campi di concentramento e liberarono i pochi sopravvissuti.

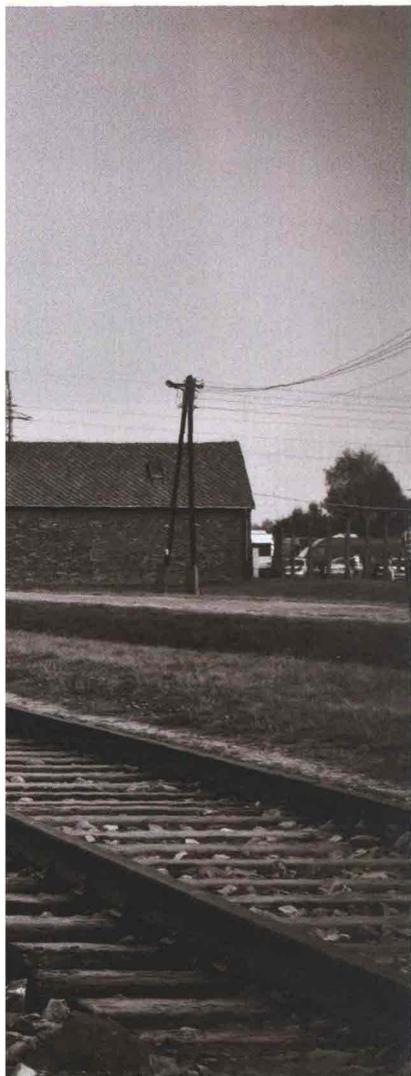


Al di là di quel confine. Oltre i recinti di filo spinato, l'inferno si spalancò davanti agli occhi delle truppe di liberazione. Il mondo conobbe lo sterminio nazista in tutta la sua terribile crudeltà.

"I prigionieri inglesi ed ebrei condividono per l'IG Farben il lavoro e la fatica, ma non le frustate e le esecuzioni. Gli inglesi, infatti, sono protetti dalla Convenzione di Ginevra, gli ebrei no, e il mondo non sa, o finge di non sapere cosa accade loro"

Nel campo maledetto

Un giorno Denis sta lavorando al primo piano di un edificio. È in un punto ben nascosto, lontano dagli occhi delle guardie e può concedersi una pausa. Ha un gesso in mano e davanti a sé un grosso tubo che deve essere saldato. Si sforza di ricordare una formula che serve a calcolare l'area del triangolo, la formula di Erone. Un ragazzo di nome Hans, che lavora poco distante da Avey, si accorge che Denis è solo e, correndo il rischio, si avvicina per parlargli. Conoscersi per nome è rischioso, così Denis, le rare volte in cui gli viene domandato il suo nome, risponde di chiamarsi Ginger. Lo fa anche con Hans. Il ragazzo bisbiglia nell'orecchio di Denis una frase che resterà indelebile nella sua memoria: "Ginger, ti sup- >>



VOYAGER [GIORNO DELLA MEMORIA] **L'uomo che sfidò il lager**


» plico, se tornerai a casa racconta al mondo ciò che hai visto". Hans è un ebreo olandese. Subito Denis capisce che per il suo nuovo amico è pericoloso restare a parlare con lui. Ma da quel giorno, qualcosa cambia nella vita del giovane prigioniero inglese. I due ragazzi cominciano a cercarsi con lo sguardo, sempre. Nella mente di Denis, così, si fa strada un'idea. **Vuole vedere con i propri occhi cosa accade all'interno del campo per poterlo raccontare, se mai sopravvivesse, al mondo intero.**

Sa bene che una volta entrato all'interno perderà ogni diritto, ma decide ugualmente di correre il rischio. Vuole sapere cosa succede nel campo, affronta questo piano folle, senza pensare alle conseguenze. È tormentato dal

bisogno di sapere: ormai gli uomini con la divisa a righe non sono più soltanto ombre con gli occhi inespressivi.

Grazie all'incontro con Hans, sono diventati persone e lui non può più far finta di non vedere... Anche se il prezzo da pagare per questo potrebbe essere la vita. "Ero intenzionato a sapere tutto ciò che accadeva lì", racconta Denis. "Volevo anche sapere quando ispiravano e quando espiravano, volevo sapere tutto ciò che accadeva in quel campo, volevo sapere dell'orchestra e di quando i prigionieri dovevano togliersi il cappello e mettersi sull'attenti". Scambiare la propria divisa militare con il logoro vestito di un ebreo per entrare ad Auschwitz: è questo il folle piano di Denis Avey. Per riuscirci ha bisogno di aiuto.

▲ Genocidio

Il numero delle vittime effettive del complesso di Auschwitz rimane ancora oggi indeterminato, sia perché moltissimi documenti e archivi vennero distrutti dagli stessi nazisti, sia perché molti ebrei furono uccisi non appena giunti al campo, senza neppure essere registrati. Le ultime ricerche del Museo di Auschwitz stimano in almeno 1.100.000 gli ebrei sterminati a Birkenau.

Il piano segreto

Con il passare delle settimane il piano comincia a prendere forma. Bisogna prestare la massima attenzione, perché ad Auschwitz non ci si può fidare di nessuno: ognuno deve badare alla propria sopravvivenza. Denis studia meticolosamente gli spostamenti degli ebrei, memorizza quando e dove si radunano nel momento di tornare al loro campo, impara a imitarne l'andatura. Corrompe un kapò che ha la fama di essere meno brutale degli altri al prezzo di 50 sigarette: 25 prima dello scambio e 25 a scambio avvenuto. "Per 50 sigarette doveti affidare a lui la mia vita. Cinquanta sigarette...", ricorda Denis. Nel giorno convenuto, Denis si raserà i capelli con un vecchio paio di forbici e alla fine del turno di



lavoro si sporcherà la faccia per simulare il colorito terreo di un prigioniero sfinito. Ha già dovuto assistere a troppe scene atroci e la sua anima non ha scelto la sterilità per salvarsi. A stento riesce a raccontare alcuni episodi atroci che rimangono impressi nella sua mente, come quando assistette a una scena che coinvolgeva madre e figlio: "Le donne e i bambini venivano messi in una fila particolare. Io sapevo tutto, non dicevo nulla, naturalmente, ma sapevo che quelle donne con i loro figli sarebbero state condotte direttamente alle camere a gas. Erano lì in attesa, quando un militare delle SS si avvicinò alla fila e, malgrado fossi a 50 metri di distanza, soltanto osservandoli da lontano, compresi quel che stava accadendo. Sentivo quel bambi-

no che piangeva e urlava, sicuramente per il freddo e la fame. Il militare tedesco si fermò di fronte alla donna e le disse di far tacere il bimbo. Poco dopo tornò accanto alla donna e il bambino stava ancora piangendo e urlando. Lui semplicemente si fermò e colpì con estrema violenza il viso di quel piccino, probabilmente lo uccise tra le braccia della madre. Questo fu solo un singolo tragico episodio, uno dei tanti che io vidi. Il fatto è che fui testimone di un'infinità di questi episodi e credo che poche persone abbiano visto quello che ho visto io, da entrambi i lati".

La vita appesa a una sigaretta

Passano mesi dal primo incontro con Hans. Nel frattempo, Denis

▲ Crematorio

Dal marzo 1943 ad Auschwitz furono attivati quattro forni crematori che servivano a eliminare i cadaveri delle migliaia di persone uccise ogni giorno nelle camere a gas. L'odore acre e pungente della morte che fuoriusciva dai camini dei forni crematori si avvertiva anche a decine di chilometri di distanza.

stringe un'altra amicizia destinata a restare nel suo cuore per tutta la vita. Nota che un ragazzo lo sta seguendo con la coda dell'occhio: è in attesa che getti via la sua sigaretta per raccoglierla. Il ragazzo, Ernst, ha la testa rasata come tutti gli altri compagni di prigionia, ma nei suoi occhi c'è qualcosa di diverso, una luce che non si è ancora spenta: curiosità, emozione... Ad Auschwitz le sigarette sono una preziosissima merce di scambio, una sola sigaretta può valere la vita di un uomo. Gettare per terra un mozzicone e pensare che un altro possa raccoglierlo, mentre oggi potrebbe sembrare un gesto dispregiativo, denigratorio, a quel tempo era un grande regalo. Consegnarla direttamente nelle mani dell'altro poteva costare la vita a uno dei due. Denis in- ➤

VOYAGER [GIORNO DELLA MEMORIA] L'uomo che sfidò il lager

» contra gli occhi ancora vitali di un prigioniero ebreo e decide di fargli un regalo, gettando per terra la sua sigaretta. Ernst si avvicina a Denis e la raccoglie. Da quel semplice episodio, così come racconta Denis, nacque un'immediata simpatia, durante la quale Ernst racconta all'inglese diversi particolari della sua vita: "Alla fine mi disse di avere una sorella che nel 1939 era stata mandata in Inghilterra, a Birmingham", racconta Denis. "Conosceva il suo indirizzo: glielo chiesi e lo memorizzai. Eravamo autorizzati a scrivere solo una lettera ogni due mesi, solo questo. Così gli dissi che avrei scritto una lettera a mia madre perché avvisasse sua sorella, e lo feci. Scrissi a mia madre e le dissi di quest'uomo. Le raccontai che era nel nostro campo, che era stato ferito e che non poteva mettersi in contatto con la sua famiglia perché non era in grado di scrivere. Le chiesi di far sapere alla sua famiglia che era vivo e di inviarmi una risposta, una lettera e delle sigarette. Quattro mesi più tardi ne ricevetti 200".

Quando Ernst riesce a far capire a Denis che sua sorella è a Birmingham, Denis, nel sentir finalmente pronunciare il nome familiare di una città inglese, prova una forte emozione: basta poco ad Auschwitz...

"La lettera giunse alla sorella di Ernst e lei alla fine mi scrisse e io diedi la lettera a Ernst quando lo vidi successivamente", continua Denis. "Ricevetti quelle sigarette per lui. Ogni volta che lo vedevo, gliene davo un certo numero, perché se fosse stato catturato con tutte le sigarette, attraverso gli interrogatori, avrebbero saputo che ero stato io a dargliele e saremmo stati uccisi tutti e due. Perché così andavano le cose in quel campo..."

Il giorno dello scambio

Nel frattempo, il giorno dello scambio arriva. Auschwitz per Denis non è più solamente un luogo di ombra, dove arrivano uomini con gli occhi spenti. Diventa un posto dove i suoi amici Hans ed Ernst rientrano ogni sera, dove ogni giorno rischiano

▼ **Dormitori.** Erano aree in cui gli uomini venivano stipati su tavolacci di legno, disposti in castelli di tre. Invece che sdraiarsi per il lungo, si dormiva in gruppi di tre, mettendosi di traverso. Gli uomini si disponevano alternati, e chi capitava nel mezzo doveva dormire con i piedi di qualcun'altro in faccia.

la loro vita. Ecco perché, per lui, è diventato importante, pressante, sapere esattamente cosa succede al suo interno.

È sera. Fra poco i prigionieri di guerra inglesi si raduneranno a una cinquantina di metri dagli uomini a righe con i quali hanno lavorato tutto il giorno per tornare all'E715. Sfruttando la confusione di fine giornata, Denis si dirige verso una baracca di legno sul limitare del cantiere. Hans lo vede entrare e, a testa bassa, si avvicina a lui. Si sfilano gli zoccoli e li scambia con le scarpe di Denis, poi è la volta dei pantaloni e della casacca: li lancia all'inglese, che fa altrettanto con la propria uniforme. Tutto avviene il più rapidamente possibile: ogni secondo in più è un rischio mortale.

Non appena Denis si toglie la sua divisa militare, perde ogni diritto. Adesso per lui la vita è davvero appesa a un filo. Un filo, in senso metaforico ma anche letterale, perché ad Auschwitz basta un bottone pendente dalla casacca a righe per essere fucilati o finire nel forno crematorio.



Senza la sua divisa, senza identità e senza alcun diritto, **il soldato inglese entra nel campo di Auschwitz.** Solo in quel momento si rende conto: capisce che è cambiato tutto e il panico lo assale. Finalmente Denis intravede uno dei due complici che Hans ha scelto per lui e lo segue nella baracca-dormitorio. Appena ne varca la soglia, l'aria ripugnante che si respira all'interno gli toglie il respiro: "L'impressione fu terribile, faceva molto caldo e l'ambiente era fetido, era orribile, molti prigionieri avevano gravi problemi intestinali e di notte avevano incubi, pregavano, piangevano e Dio sa cos'altro".

Gli atroci racconti dei prigionieri

Denis Avey trascorre per scelta due notti di prigionia in una baracca. Gli uomini dormono in un ambiente sovraffollato e maleodorante, con le teste poggiate sulle loro gavette di metallo, perché perderle o farsele rubare significava la morte. Su ogni branda dormono gruppi di tre persone, di traverso, alternati. Denis si mette nel mezzo. In questa situazione parla con i suoi compagni e riesce a farsi dire qualcosa. Mai, però, chiederà loro i nomi, in segno di rispetto. Così facendo, infatti, in caso di tortura non avrà nulla da confessare.

I due ebrei, un tedesco e un polacco, raccontano a Denis della misera infermeria dove vengono mandati i malati gravi che, se non si rimetteranno entro massimo due settimane, finiranno a Birkenau, nelle camere a gas. Raccontano delle donne tenute prigioniere e usate come prostitute e molte altre atrocità finché, stremati, non cadono in un sonno tormentato che durerà poche ore. "Alle quattro del mattino - racconta Avey - si accendevano le luci e i kapò entravano, insieme alle SS, armate di fucili. Molti allora erano già morti e i loro corpi venivano trascinati all'esterno. Molti venivano invece "selezionati": questo >>

Una vicenda tenuta nascosta per sessant'anni

Nel 2003 Denis Avey partecipa come ospite a una trasmissione radiofonica sulle pensioni di guerra. Il presentatore gli fa una domanda non prevista dalla scaletta, gli chiede di raccontare la sua esperienza di soldato. Denis comincia a parlare della guerra, di Auschwitz, del lavoro al fianco dei prigionieri ebrei... La sua voce si rompe, la gola è stretta dall'emozione: ma le parole escono senza sosta e, finalmente, Denis si libera dall'orrore. La storia sua storia diventa finalmente di dominio pubblico e arriva fino a Susanne, la sorella di Ernst. Un pomeriggio lei bussa alla porta dell'uomo che, più di sessant'anni prima, l'ha raggiunta con una strana lettera da un campo terribile del quale non sapeva niente. E gli porta in dono il filmato di un'intervista che suo fratello

Ernst aveva registrato qualche anno prima per il Museo dell'Olocausto statunitense: "Mi chiamo Ernst S. Lobet, il mio cognome in origine era Lobethal. Ma le ultime tre lettere - HAL - furono tagliate quando venni qui, negli Stati Uniti. Sono nato il 5 febbraio del 1925 a Breslau in Germania. La mia deportazione avvenne all'inizio del 1943. Credo il mio sia stato l'ultimo elenco di deportati che fu stilato, non so quanti fossimo in totale, ma probabilmente eravamo circa 3mila, ma non ne sono sicuro. Ci dissero che la mattina successiva ci avrebbero trasferito verso est per lavorare. Non ci fornirono alcun altro dettaglio, e tutti pensammo che il lavoro sarebbe stato duro ma che lo avremmo affrontato... In realtà, non avevamo idea di cosa sarebbe accaduto".

Ernst è sopravvissuto ad Auschwitz, è emigrato in America e ha avuto una famiglia, dei figli, ai quali ha tante volte raccontato di un giovane soldato inglese con i capelli rossi che, in un luogo crudele e senza speranza, ha avuto la forza di essergli amico, di considerarlo un uomo e di dargli il rispetto e l'amore che a un uomo si devono. Dell'amico Denis, Ernst ricorda: "Mi chiese il mio nome e io gli dissi: Ernst. Gli chiesi il suo

nome e lui rispose: Ginger. Aveva i capelli rossi, era un giovane soldato, avrà avuto 22 anni. Gli parlai di mia sorella in Inghilterra, lui mi chiese dove abitasse, così gli risposi che viveva a Birmingham. Poi mi chiese l'indirizzo e glielo fornii. Mi disse che le avrebbe scritto. In seguito continuai a cercarlo tra i prigionieri, quando lo vedevo lo salutavo con un cenno, e a volte quando eravamo soli mi dava una sigaretta. Non ricordo quanto tempo passò, ma alla fine mi chiamò e mi diede una lettera, delle sigarette e una tavoletta di cioccolato inviati da mia sorella. Se qualcuno fosse venuto a sapere ciò che era accaduto le nostre vite sarebbero state in gioco, ma a quel punto avevo delle sigarette inglesi, fu come se mi avessero regalato il Rockefeller Center". Nell'intervista Ernst Lobet rammenta anche un episodio della sua liberazione: "Non sapevamo dove andare. Vedevamo civili tedeschi, poi, all'improvviso, strani carrarmati con una stella bianca sul fianco. Ci avvicinammo e il soldato ci chiese: "Polsky?", noi rispondemmo: "No, campo di concentramento". Ma in tedesco: "Konzentrationslager". Il soldato non comprese. "Avete del cognac?", chiese. Credevo che il mondo fosse impazzito. Pensavo: "Ernst Lobet è stato liberato e quest'uomo gli chiede se ha del cognac". Purtroppo, quando Denis viene a sapere tutto questo da Susanne, Ernst si è spento da 7 anni, dopo una vita ricca e preziosa.

Ernst Lobet

Ad Auschwitz, Denis Avey lo aiutò a contattare la sorella che viveva in Inghilterra e che riuscì a fargli arrivare sigarette e cibo.



VOYAGER [GIORNO DELLA MEMORIA] **L'uomo che sfidò il lager**

» era il termine che utilizzavano e significava che venivano caricati sui veicoli e trasportati verso le camere a gas. Accadde a un numero enorme di prigionieri". L'indomani Denis torna al campo di lavoro e scambia un'altra volta l'uniforme con Hans. È turbato e anche Hans lo è, ma rispetta gli accordi e torna nella fila delle ombre, con la camicia a righe, senza parlare. Denis non ha mai dubitato, nemmeno per un attimo, della sua lealtà. Forse per lui, in quel mondo crudele nel quale aveva perso tutto, un rapporto umano sincero era più importante della stessa vita. Nei mesi successivi Hans e Denis faranno un secondo scambio e ne tenteranno un terzo che, però, non riuscirà.

La marcia della morte

Nel gennaio del 1945 si cominciano a sentire in lontananza i colpi dell'artiglieria russa. Auschwitz ha le ore contate. **Il 18 gennaio i tedeschi decidono di abbandonare i campi.** Uccidono sommariamente i prigionieri più deboli, quelli ancora in forze li radunano e cominciano con loro una marcia

nel freddissimo inverno polacco, chiamata "la marcia della morte". Moltissimi moriranno nel corso di questo trasferimento. Vogliono andare verso la Germania, perché convinti ancora di vincere la guerra. Hanno bisogno di forza lavoro. Denis viene lasciato a sé stesso nel campo inglese. Comincia a camminare come gli altri. Lungo il cammino, vede ai bordi delle strade decine, centinaia di morti. E, tra questi, immagina anche i suoi amici, Hans ed Ernst: "Hans era un uomo di grande qualità e credo sia perito durante la marcia della morte, senza dubbio. So che per quella marcia partirono 4mila persone e che solo un terzo giunse a Gleiwitz, che si trova a circa 60 chilometri di distanza. A questo proposito - continua Denis - è opportuno ricordare che noi iniziamo la marcia tre o quattro giorni dopo di loro e camminiamo a lungo sui corpi delle persone decedute. La temperatura era di -30 gradi e molti prigionieri, per via del gelo, caddero a terra. Appena cadevano, venivano uccisi, sul posto. Molti di loro morirono per la stanchezza, non riuscivano



Primo Levi scrisse: "Auschwitz è fuori di noi, ma è intorno a noi, è nell'aria. La peste si è spenta, ma l'infezione serpeggia: sarebbe sciocco negarlo..."

proprio a camminare e venivano uccisi. Sapevamo queste cose, perché noi stessi siamo passati sui loro corpi".

Storie difficilissime da raccontare

Quando finalmente fa ritorno a casa, Denis non riesce a parlare con nessuno dell'incubo che è stato costretto a vivere nel campo di sterminio. E forse nessuno vuole ascoltarlo. La ferita è troppo fresca, la vergogna per aver permesso che tutto quello che è accaduto accadesse, copre gli occhi del mondo.

Per Denis Avey le atrocità compiute ad Auschwitz sono terribilmente difficili da descrivere e narrare: "Anche oggi se utilizzassi tutti gli aggettivi più dispregiativi contenuti in un intero dizionario - spiega - e se vi raccontassi tutto per sei mesi consecutivi, non potreste assolutamente e in alcun modo comprendere come fosse davvero la vita ad Auschwitz". Finita la guerra, Denis deve trovare un lavoro e ricostruire la sua esistenza. Una vita durante la quale non siederà mai più con

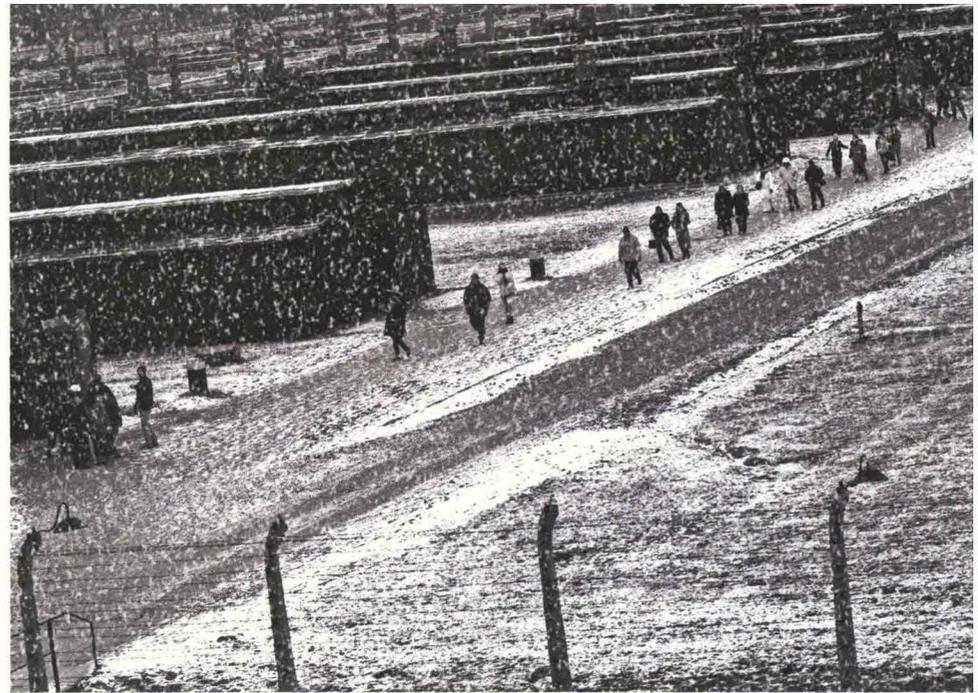


Nel campo. Roberto Giacobbo ha attraversato i luoghi dello sterminio con la troupe di Voyager. È stato un viaggio commovente, che tutti dovrebbero fare almeno una volta nella vita.



le spalle a una porta. Una vita di incubi notturni, popolati dai volti scavati dei deportati ebrei. Come quando vide un giovane che si era tolto il cappello e si era messo sull'attenti: di fronte a lui, un ufficiale delle SS lo stava picchiando selvaggiamente. Ricorda: "Il suo volto era ricoperto di sangue. La prima volta persi il controllo. Ricordo che urlai in tedesco, *verfluchter untermensch*. In sostanza, lo definii un maledetto subumano. E chiamare un membro delle SS subumano equivaleva alla morte certa. L'ufficiale tedesco mi colpì alla testa con il calcio della sua pistola, una Luger, e così persi un occhio. Ma avrei potuto facilmente essere ucciso ed era quello che mi aspettavo che accadesse". Per quanto orribile, non si tratta di un incubo: questa scena Denis l'ha realmente vissuta e proprio in questa circostanza ha perso un occhio. **Quell'occhio cieco gli ricorderà per sempre ciò che ha visto.**

Sono passati più di 60 anni. Denis ricorda i suoi due amici, Hans ed Ernst. Li ricorda come due ragazzi che hanno vissuto come lui un



momento terribile della sua storia personale.

Amici ad Auschwitz nel nome della speranza

"Non c'è giorno nel quale non riveda un volto o un episodio, non un solo giorno, ma adesso riesco a mantenere il controllo. Ho superato il trauma e ho accettato ciò che è accaduto...", racconta. E continua: "Se avessi davanti ora Ernst e Hans direi loro che erano

▲ La marcia della morte

Nel gennaio del 1945, una massiccia offensiva portò i sovietici fin nei pressi di Auschwitz. I tedeschi decisero, così, di trasferire i prigionieri in Germania. Quasi 80mila reclusi furono costretti a una estenuante marcia, durante la quale molti persero la vita, circa 15mila si calcola. Le guardie uccisero centinaia di prigionieri che non erano in grado di proseguire o di tenere il passo della marcia.

delle persone stupende. Indipendentemente dalle terribili condizioni nelle quali vivevano, scelsero di fare quelle cose per me. Li ringrazio molto, perché hanno rischiato tanto in prima persona, e non solo loro".

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale e il crollo della Germania nazista, per molto tempo nessuno ha parlato di Auschwitz. Molti hanno creduto per tanti anni che fosse in Germania. Pochi sapevano che tutti i campi di sterminio erano in Polonia. Poi, qualcosa è cambiato. Si è cominciato a parlare degli orrori che avvenivano tra quelle mura e tantissime altre volte se ne dovrà parlare!

Ma la storia che vi abbiamo narrato è diversa, perché si fonda su un sentimento, un profondo sentimento di amicizia che ha legato tre ragazzi. Un eroismo, il loro, che si è basato sulla reciproca fiducia in un luogo e in un periodo storico tra i più terribili della nostra storia. Il loro eroismo si chiama speranza. ■



Contenitori di gas Zyklon-b. Era questo il nome commerciale del pesticida a base di acido cianidrico utilizzato nelle camere a gas di alcuni campi di sterminio nazisti. Anche in quello di Auschwitz, dove furono ritrovati migliaia di contenitori.



Auschwitz Ero il numero 220543

di Denis Avey; Rob Broomby

- Newton Compton 2011
- ISBN 9788854131958
- 329 pagine • € 9,90